

## L'IMPEGNO DELL'AZIONE CATTOLICA E LA FORMAZIONE DEI « RAGGI »

Da parecchi anni ormai, e dunque ben prima dell'8 Settembre l'Azione Cattolica è sostenuta da una fitta rete di rapporti, di amicizie, di iniziative che consentono ai più vivaci tra gli elementi locali (noti con la qualifica di *propagandisti*) di avviare quell'azione di presenza tra i giovani negli oratori e nelle fabbriche, che risulterà essenziale per l'attività e l'organizzazione del periodo clandestino e della lotta armata. A questa rete locale si accompagna poi il più ampio tessuto di conoscenze di preti e laici delle zone circoscriventi e, in genere, di tutto il territorio della Diocesi milanese.

I vari Luciano Vignati, Giuseppe Asnagli, Felice Somasca, Luigi Bellotti, Italo Squellati, Enrico Tosi — per citare alcuni tra i propagandisti più attivi — e i sacerdoti don Gianotti, don Belloli, don Volontè, don Ravazzani... agiscono proprio negli ambienti oratoriani e comunque a partire da questi ambienti, dove la Resistenza di matrice cattolica trova il terreno più naturale per la formazione e, il reclutamento dei suoi quadri.

Tra gli attivisti dell'Azione Cattolica vanno anche ricordati: i F.lli Luigi e Gilberto Maino; il Genivolta e il Grisetti di S. Michele e l'On. Luigi Morelli passato dal socialismo all'attivismo cattolico.

La formazione avveniva nei periodici raduni dei gruppi noti col nome di *raggi*<sup>1</sup>, nei quali erano egualmente impegnati tutti i rami di Azione Cattolica, del livello giovanile come di quello adulto. Certo il *raggio* è in primo luogo momento di formazione spirituale, all'interno dell'opera pastorale della Chiesa locale: il Regime, e gli stessi esponenti locali del Fascismo, sono a conoscenza della periodicità dei raduni e sembrano accreditare loro l'immagine di incontri « per lo spirito ».

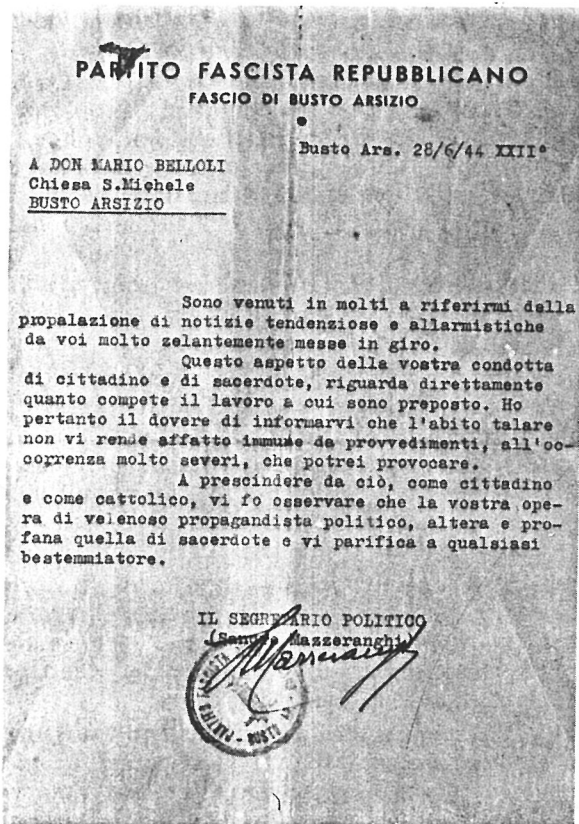
Tuttavia forse neppure a loro sfuggiva che la proposta di vita cristiana fa maturare l'intelligenza e la volontà secondo criteri e categorie di giudizio, destinati ad incidere su tutti gli aspetti della vita personale e comunitaria. Tanto più che quei raduni erano l'occasione per riflettere sul magistero della Chiesa nel campo della dottrina sociale.

Nessuno dei frequentatori dei *raggi* ignora di quale attrito tra Santa Sede e regime fascista sia stata occasione l'opera educativa dell'Azione Cattolica, e come essa sia tuttora sospetta agli occhi del regime. Eppure è da tutti avvertita come una promessa la più volte citata esclamazione

del defunto pontefice Pio XI, che ripeteva che « giorno verrà in cui si guarderà con molta simpatia alle vostre organizzazioni (*di Azione Cattolica n.d.r.*) perché da esse sorgeranno gli elementi che avvieranno la Patria verso nuovi destini ».

## NASCE NEGLI ORATORI IL MOVIMENTO CLANDESTINO

La situazione non è ovunque la stessa: se a Sacconago don Angelo Volontè può radunare nell'ambito oratoriano Pierino e Giannino Azimonti, il Genoni, il Pinella Caccia e altri amici senza incontrare particolari ostacoli all'interno, la situazione all'oratorio di S. Michele raccomanda invece più cautela, per la presenza di elementi con generiche simpatie per il regime. Il pericolo di « soffiare » alla milizia fascista c'era, e l'organizzazione del dissenso culturale e politico, specie dopo l'8 settembre, avviene lentamente e con qualche timore di vedere fallire tutto, dato che l'animatore del gruppo « resistente » e assistente dell'oratorio, don Mario Belloli, è nel mirino dei fascisti.



Un esempio delle ... raccomandazioni fasciste.

A S. Luigi, l'oratorio della parrocchia centrale di Busto, quella di S. Giovanni, il passaggio dal *raggio* ai raduni semiclandestini, poi clandestini del tutto, non conosce problemi interni: vi si gioca in prima persona l'assistente don Giuseppe Ravazzani, sostenuto dall'ex assistente don Ambrogio Gianotti, ora passato alla responsabilità della parrocchia di S. Edoardo, la cui influenza tuttavia presso gli oratoriani ed in genere all'interno della parrocchia di S. Giovanni è ancora viva e fruttuosa.

Le prime riunioni del movimento clandestino, le cui radici, come si è detto, sono negli oratori e nelle organizzazioni di Azione Cattolica, avvengono presso le case dei sacerdoti, che apparivano i luoghi più sicuri e coperti da una certa immunità. I sacerdoti poi non si limitavano a ospitare gli elementi della nascente Resistenza, ma collaboravano anche nell'opera di persuasione e di reclutamento di molti giovani, che confluivano nelle formazioni partigiane: dapprima si fa in modo di conoscere l'atteggiamento del soggetto verso l'opposizione al Regime e l'impegno stesso della lotta armata, poi — verificata con l'opportuna prudenza l'affidabilità della persona e la sua disponibilità — la si informa dell'esistenza della rete clandestina di Resistenza e infine si provvede ad inserirlo in una delle formazioni esistenti.

La presenza in prima fila dei sacerdoti facilita il collegamento con altre parrocchie della Lombardia o la ripresa di contatti precedentemente intervenuti per motivi di ordine pastorale ed ora inquadri nella strategia della Resistenza del movimento cattolico: è quanto avviene in particolare con le parrocchie di Missaglia, della Brianza, di Barlassina, di Varese, di Seveso e Sesto Calende, di Seregno e Rho, Legnano, Castano Primo, Laveno, Gallarate, Luino, Angera, Treviglio... In breve Busto diventa il centro di tutta l'attività clandestina operante nell'Alto Milanese e sulle montagne dell'Ossola, di Intra e Premeno.

## VERSO LA RESISTENZA ARMATA

Il movimento sommariamente descritto è dunque un fenomeno che parte parecchio tempo prima della fatidica data dell'Armistizio dell'8 settembre e che si articola ulteriormente, quanto a mobilitazione di uomini e ad invenzione di iniziative, dopo quella data, portando un contributo determinante all'azione di quel *Comitato di Liberazione*, cui partecipano elementi di diversa estrazione ideale, i cui prodromi operativi sono costituiti dagli incontri che si tengono, nella seconda metà del settembre '43, nella casa dell'Avv. Camillo Tosi<sup>2</sup>, che sarà il primo sindaco della città dopo la Liberazione. Scrive in proposito un protagonista e testimone di quei giorni che « vi partecipano oltre l'ospitante, Gastone Mossolin, Roberto Cullin, Bruno Belloni, e Bruno Sterzi, quest'ultimo quale elemento di collegamento con il Comitato di Varese. Questo primo gruppo di uomini viene poi a conoscenza dell'attività di Luciano Vignati, il quale per altro già da tempo lavorava prima per conto proprio e poi in collaborazione col dott. Bovienzo, Capitano medico dei Bersaglieri. Fu in seguito agli approcci con « Luciano » che si decise

la effettiva costituzione del C.L.N. cittadino di cui fecero parte, lavorando attivamente ed intervenendo alle riunioni, Orrù, Mossolin, Macchi, Carletto Venegoni, Luciano Vignati, Bruno Belloni.

A qualche seduta intervenne pure l'avv. Camillo Tosi, mentre di non secondaria importanza, fu sempre la parte sostenuta da don Angelo Volontè e da don Ambrogio Gianotti.

Gli scopi di tale comitato si precisarono subito in quanto vi erano i renitenti alle chiamate da collocare ed aiutare; bisognava stabilire le zone franche in montagna, prendere contatti con i tenitori delle baite, mettersi in relazione coi collaboratori delle valli onde essere sicuri che gli uomini avviati ai monti potessero giungere con maggior sicurezza. Oltre a ciò il compito più improbo fu quello di raccogliere fondi liquidi, indumenti, vettovaglie e poi avviare il tutto al centro di raccolta.

Questi era posto in Via Silvio Pellico n. 11, vero porto di ammasso e di smistamento<sup>3</sup>. Qui infatti convenivano le svariate staffette, maschili e femminili, le quali provvedevano a far pervenire tutto il materiale a destinazione. Ai superficiali potrebbe sembrare oggi lavoro di

poco conto tutto questo, ma sta il fatto che dei componenti il primo comitato due hanno pagato con la vita il loro eroico sogno di libertà, Cullin<sup>4</sup> e Orrù<sup>5</sup>; tre passarono diversi mesi in carcere, Luciano Vignati, l'avv. Camillo Tosi, il dott. Bovienzo e gli altri dovettero eclissarsi per svariati mesi, se vollero sfuggire il braccaggio dato loro dai nazifascisti<sup>6</sup>.

## GLI INIZI

La resistenza armata, che iniziò ufficialmente dopo l'8 settembre 1943 fu dunque organizzata da elementi che già da molti anni si radunavano in piccoli gruppi, nella clandestinità e in condizioni di estremo pericolo, per discutere le ragioni del loro dissenso culturale ed ideale verso il regime fascista. Anche a Busto esisteva un gruppo che aveva come punto di riferimento la canonica di S. Giovanni e che si radunava attorno alla figura di mons. Galimberti, prevosto della città dal 1941; nella sua casa si riunivano non solo elementi di Busto, ma anche altri provenienti da diverse zone della diocesi milanese.

Gli incontri avevano ufficialmente carattere di ritiri spirituali, in realtà venivano trattati anche temi di interesse sociopolitico.

Le persone che si radunavano in canonica erano tutte di ispirazione cattolica<sup>7</sup>. Tali incontri avvenivano generalmente durante il pomeriggio della domenica ed erano guidati da don Ambrogio Gianotti, parroco della chiesa di S. Edoardo.

Il gruppo non è mai stato inferiore ai 30 elementi ed ha continuato a radunarsi fino all'8 settembre '43, ma anche dopo l'armistizio molti degli stessi elementi hanno continuato a svolgere, in forme diverse, la loro attività politico-culturale.

Non esistevano a Busto altri gruppi organizzati oltre quello di ispirazione cattolica; vi erano invece alcune persone di diversa ispirazione, che, per il prestigio di cui godevano, svolsero individualmente, e con un certo seguito, la loro attività di dissidenti: possiamo citare i comunisti Mara e Cullin, il socialista Paolino Pellegatta, i socialdemocratici De Molli e Annibale Tosi.

EF

GIOVENTÙ IT. di A. C.  
Presidenza Diocesana Milanese

All'opera, dunque e al lavoro, diletti figli!  
Serrate le vostre file. Non cada il vostro coraggio: non rimanete inerti in mezzo alle rovine.  
Uscitene fuori alla ricostruzione di un nuovo mondo sociale per Cristo.

(Messaggio Natalizio 1943 di S. S. Pio XII).

## RAGGI - Norme per la costituzione e l'attività dei Raggi tra i soci lavoratori, per l'apostolato d'ambiente.

1. — Il Raggio è l'insieme dei Giovani di A. C. che si trovano a frequentare uno stesso ambiente.

2. — Scopo del Raggio è di «irradiare Cristo» nell'ambiente: cioè di elevarlo e moralizzarlo mediante l'attività individuale e coordinata di ciascun partecipante, e ciò «al di fuori e al di sopra» di qualsiasi organizzazione politica e sindacale.

3. — Il Raggio si costituisce in due tempi:

a) Mediante l'individuazione e successivo censimento dei soci di A. C. che operano nello stesso ambiente (Officina, ufficio, stabilimento, ecc.).

Tale censimento deve contenere: Nome, Cognome, indirizzo, associazione di provenienza di ogni singolo socio. Nome e indirizzo dello stabilimento o ufficio dove lavora e per quelli occupati nei grandi ambienti indicare anche il reparto.

b) Mediante la scelta di un caporaggio, il cui nome verrà trasmesso all'Incaricato Soci Lavoratori di plaga (assieme al censimento di cui sopra) caporaggio che diventerà effettivo dopo l'approvazione dell'Ufficio Diocesano Soci Lavoratori.

4. — Vita del Raggio:

Il Raggio si raduna quindicinalmente, o quando lo ritiene utile il caporaggio, in associazione od oratori prossimi al luogo dove viene svolta l'attività del raggio. Con la guida dell'assistente e del caporaggio e con la collaborazione di tutti viene discusso e approvato un programma comune di apostolato che ciascuno deve proporsi di realizzare.

5. — Attività del raggio. Il raggio svolgerà un'attività:

a) Religiosa mirante a riportare le anime in grazia (invito agli Esercizi, alla Pasqua, alla Messa festiva, alle leghe di perseveranza, alla preghiera individuale o collettiva all'inizio del lavoro e durante il lavoro, ecc.).

b) Morale: elevando moralmente l'ambiente e riportando alla pratica della vita cristiana (lotta contro la bestemmia, il turpiloquio e l'immoralità, protezione degli apprendisti dai pericoli dell'ambiente con opportune iniziative, ecc.).

c) Sociale: Facendo conoscere il pensiero della Chiesa in ordine ai problemi sociali e specialmente la parola e l'opera del Papa (distribuire la stampa cattolica e foglietti e pubblicazioni popolari).

d) Culturale: Facendo conoscere la genuina dottrina cattolica (diffusione di catechismi adatti al popolo, organizzazione di eventuali conferenze o corsi di istruzione, biblioteche circolanti, ecc.).

e) Caritativa: aiutando per amore di Cristo il fratello di lavoro bisognoso (Conferenze di S. Vincenzo Aziendali e tutte le forme di attività caritativa).

f) Di conquista: unendo all'attività del raggio tutti quegli elementi di buona volontà, che pur non essendo iscritti all'A. C. vogliono collaborare all'opera di apostolato (per questi si potranno fare adunanze particolari).

6. — Il caporaggio si terrà in stretto contatto con il caporaggio degli Uomini di A. C. e con le capiraggio delle Donne e delle Giovani di A. C., onde coordinare le attività ed aiutarsi scambievolmente.

I capiraggio dallo stesso ambiente designeranno fra loro il capo-nucleo, ordinariamente il caporaggio uomini, attuando in tal modo la indispensabile unità, per le iniziative di comune interesse ai fini dell'apostolato e per il collegamento con gli altri nuclei della plaga e con gli incaricati di Plaga del S. A. S.

7. — I raggi dipendono direttamente per la loro costituzione ed attività dal Centro Diocesano, tramite l'Incaricato Soci Lavoratori di plaga.

Le direttive e i programmi di attività sociale dei Centri Diocesani, anche in ordine ai raggi, sono unificati dal S.A.S. e, in ogni plaga, dal Centro Coordinatore di plaga, composto dai delegati lavoratori dei vari rami dell'Azione Cattolica, con a capo l'Incaricato del S.A.S. (delegato uomini).